



CIVILISTI

IN CODA

L'abolizione dell'esame di coscienza, al quale erano sottoposti tutti i candidati al servizio civile, fino al primo aprile dello scorso anno, ha generato una vera e propria ondata di richieste da parte di giovani che hanno scelto di servire la patria in organizzazioni diverse dall'esercito. Si attendevano 2'500 domande e ne sono arrivate ben 7'000, ma ancora più sorprendente è che metà di queste richieste provengono da persone che hanno, per un tempo più o meno lungo, militato fra le forze armate.

Potrebbe sembrare una cosa assai buona a chi ritenga che le attività dell'esercito in tempo di pace siano sostanzialmente inutili e che sia molto più proficuo che i giovani possano sperimentare altre forme di solidarietà civile, negli ospedali, al servizio dei disabili, accanto ai disoccupati nei programmi occupazionali e nelle attività che i municipi possono intraprendere proprio grazie alla disponibilità di una simile mano d'opera.

In realtà il problema è più complesso perché a determinare questo boom di richieste è stato essenzialmente il venir meno della "noiosa" indagine che imponeva all'*astretto*, così è definito il giovane civilista nel gergo tecnico burocratico, di motivare e giustificare la propria scelta.

A rendere ragione delle proprie opzioni ideali, infatti, ora è sufficiente *la prova dell'atto*, cioè la disponibilità ad accollarsi un periodo più lungo di servizio rispetto ai colleghi militari, per una volta e mezza, con l'obbligo di un periodo lungo, sei mesi, in una struttura sanitaria.

Questa formula, che di per sé facilita l'accesso al servizio civile, tuttavia, ha almeno due elementi negativi da prendere in considerazione.

Il primo è di carattere squisitamente ideale e politico, perché di fatto il servizio civile non è equiparato al servizio militare, ma rimane una opzione in caso di obiezione di coscienza, non un altro modo di servire il proprio paese, né tanto meno uno strumento educativo al senso civico. Questo implica perciò, in secondo luogo, che i giovani civilisti e ancor più i militari che rinunciano al servizio armato per optare per il servizio civile, quasi unanimemente, almeno per quello che possiamo notare dal nostro osservatorio di ente che

impiega anche dei civilisti, pensano al servizio civile in termini negativi, cioè come alternativa al servizio militare e solo in seconda battuta come possibilità di servire in modo diverso la propria comunità di appartenenza.

Gli *istituti di impiego* - così si chiamano coloro che assumono dei civilisti - perciò, spesso vengono scelti "a caso", consultando una lista e cercando quello che meglio risponde alle esigenze soprattutto di gestione del tempo del civilista.

A questo si aggiunga che spesso, ora, i civilisti sono giovani attorno ai vent'anni, che non hanno dovuto lottare per la loro idea, che non hanno vissuto gli "anni eroici", per far accettare il servizio civile come un'alternativa al servizio armato, che non hanno dovuto subire gli interrogatori severi e penetranti degli ufficiali preposti a giudicare la loro istanza, ma si muovono pensando semplicemente che il servizio militare è noioso e comporta l'uso delle armi.

Stiamo generalizzando naturalmente, senza negare che vi siano persone con maggiore maturità politica ed ideale, così come fra i civilisti che hanno frequentato anche Caritas Ticino vi sono persone profondamente convinte della loro scelta, qualcuno di loro con alle spalle una storia di famiglia di civilisti, con padri pionieri di questa battaglia; inoltre, come ha fatto notare anche il responsabile dell'Organo Centrale per il servizio civile, Samuel Werenfels, vi sono militari che, proprio perché hanno sperimentato il servizio nell'esercito, hanno maturato l'idea di servire il proprio paese in altro modo, ritenuto più consono ai loro ideali, o alle loro condizioni diverse di vita: essere diventati padri, per esempio, può mutare l'atteggiamento nei confronti dell'uso delle armi.

LE RISPOSTE

Di fronte a questo dilagare di domande la Commissione del Consiglio Nazionale per la politica di sicurezza propone al Consiglio Federale di rivedere la legge sul servizio civile, per esempio imponendo ai militari che non hanno scelto preventivamente il servizio civile di continuare a servire lo stato in armi. Al Consiglio Federale è proposta una mozione perché si attivi entro l'estate prossima in tale senso.

Il Consiglio Federale da parte sua ha liberalizzato il numero di civilisti che possono essere assunti da un determinato istituto di impiego, fino ad ora limitato dalle proporzioni dell'istituto stesso.

Caritas Ticino, invece, mantenendo la convinzione che il servizio civile sia una possibile esperienza educativa alla solidarietà, ma rendendosi altresì conto della nuova situazione che il cambiamento di legge ha determinato, risponde accentuando le proprie caratteristiche di selezione, accogliendo solo civilisti motivati, consapevoli che servire il paese nella organizzazione ticinese, significa sostenere una associazione dal profilo molto preciso, che nelle sue fondamentali statutarie ha la promozione della cultura solidale ispirandosi alla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica, che ha preso posizioni precise attorno ad argomenti come l'uso delle campagne anti aids per la diffusione della cultura di negazione dei sessi, che

Di fronte a questo dilagare di domande si propone di rivedere la legge sul servizio civile

sostiene che *l'Anno europeo contro la povertà e l'esclusione sociale* si serve meglio annunciando con tutti i mezzi il pensiero economico intelligente della enciclica *Caritas in veritate*, anziché con le campagne pauperistiche, che difende i propri programmi occupazionali come vere imprese sociali, nelle quali il civilista è chiamato semplicemente a testimoniare una sana cultura del lavoro e della solidarietà.

Si chiede al civilista inoltre una certa disponibilità con un tempo ragionevole di almeno un paio di mesi di servizio presso l'associazione, così da non passare come una meteora in un mondo a lui solitamente estraneo, e, per ragioni tecniche, di essere munito di patente di guida.

In un colloquio illustrativo è difficile cogliere le effettive capacità di un giovane volenteroso, ma se non altro è chiaro con chi o che cosa si sta imbarcando

e un plauso va a quel ragazzo che con semplicità dichiarò che non poteva aderire ad un servizio con quella che lui definiva uno dei peggiori mali che avesse colpito il mondo odierno, cioè la Chiesa o una sua emanazione, o a quell'altro che pur ammirando le attività di solidarietà di Caritas Ticino, disse di non poter lavorare con noi, perché testimone di Geova.

COSA DICONO I CIVILISTI

Infine una testimonianza, quella di un civilista, Michele Bettini, che ha lavorato con noi per qualche tempo ed è stato soddisfatto del lavoro e contento di aver servito il suo paese, scoprendo di poter essere utile a persone di cui non avrebbe neppure sentito parlare se non fosse stato impiegato presso Caritas Ticino:

"Ho vent'anni e ho fatto la mia richiesta di servizio civile senza fare un giorno di servizio militare. Per me è stata un'esperienza molto introspettiva, incontrando un mondo assolutamente sconosciuto, perché del servizio militare molti parlano, ho testimonianze anche di miei amici, ma del servizio civile non sapevo nulla, anche se mio fratello era stato già civilista, ma non ne ha mai parlato molto.

D'altra parte c'è un mondo di servizi sociali, il mondo di Caritas Ticino, che ho scoperto assieme ai colleghi operatori con cui lavoro e con gli utenti, ognuno dei quali ha una storia diversa; ogni persona è da conoscere, per cercare di aiutarla nei limiti del possibile.

Mio fratello, ora ha 26 anni, ai tempi in cui scelse il servizio civile, ebbe un iter molto travagliato per raggiungere l'obiettivo che si era posto. In quegli anni, per me e per molti altri, la possibilità di fare un servizio civile era pressoché sconosciuta. Per questo penso che la nuova norma, riducendo alla *prova dell'atto* quanto necessario al civilista per poter esercitare la sua obiezione di coscienza, modifichi lo stesso concetto di servizio al proprio paese.

Il servizio al nostro paese può essere fatto attraverso il servizio militare che è un aiuto secondo un certo profilo, oppure in modo un po' più pratico, più a contatto con la popolazione, attraverso il servizio civile. Ora è sufficiente una scelta e questo mi sembra assolutamente giusto". ■

di Dante Balbo